



A JOURNAL OF THE
SOCIAL IMAGINARY

Spettri del tempo: genealogia e metamorfosi del sentimento nostalgico



11

La nostalgia è il desiderio di ciò che è attualmente irraggiungibile in un luogo o in un tempo passato e si manifesta come una risposta emotiva e culturale alla perdita o alla lontananza di qualcosa che è stato considerato prezioso o significativo.

Coniato *ex novo* dall'unione di due locuzioni greche (*νόστος nostos*: ritorno, casa e *ἄλγος algos*: dolore), il termine nostalgia viene usato per la prima volta dal medico alsaziano Hofer nel 1688 per designare una "nuova" patologia moderna che procurava profondi stati di tristezza generati "dall'ardente brama di ritornare in patria" (Hofer in Prete: 2018, 37). Nel suo significato originale, il *nostos* si manifesta come una condizione di spaesamento che mette l'accento sulla lontananza e lo spazio e che determina l'*algos*, una profonda e dolorosa *vague de l'âme*. Solo in seguito, grazie all'uso che ne faranno poeti e filosofi, abbandonerà lo status medico per raggiungere quello di sentimento, spostandosi dal desiderio di un luogo lontano a quello di un tempo passato o mai vissuto. In questo modo, come ha sostenuto Svetlana Boym, la nostalgia è il "desiderio di un tempo diverso - il tempo della nostra infanzia, i ritmi più lenti dei nostri sogni" (Boym: 2015, 16). Che si tratti di un altrove spaziale o temporale, il dolore per l'impossibilità dell'agognato ritorno è tanto forte nel presente insoddisfacente quanto è un dolce alibi per sognare il passato. "Il nostalgico vive due vite", dice Jankélévitch, la prima del quotidiano e la seconda dell'"Altrove atmosferico e vaporoso" (Jankélévitch: 2017, 346).

L'immaginario contemporaneo, inteso come quel magma a partire dal quale germinano e attecchiscono pratiche simboliche e rituali, sembra legarsi profondamente a sentimenti nostalgici ambivalenti che oscillano tra il desiderio di recuperare un passato idealizzato e la consapevolezza della sua inaccessibilità. La seconda vita del nostalgico è spettrale, e l'altrove è immaginato e immaginario, un "Orizzonte chimerico" (*Ibid.*:2017, 349). Per Hofer, l'idea fissa che invade il corpo e l'anima del nostalgico deriva da una immaginazione distorta che produce *phantasmata*. La struttura emergente della nostalgia contemporanea conserva questo aspetto arcaico di fantasmagoria e reincanto. Il nostro immaginario è diventato un ideale negozio di robivecchi. L'ubiquità e la pervasività del passato, dovute soprattutto alle nuove tecnologie digitali, così come all'uso commerciale della nostalgia sotto la forma estetica del *rétro*, causano e determinano la viralità del sentimento nostalgico nell'epoca attuale. Il passato, sotto forma di immagini, artefatti e ricordi, è ovunque, ci circonda, ci assorbe, e determina il nostro immaginario quotidiano sia individuale che collettivo.

ISSN: 2281-8138



Questo volume propone di riflettere sull'immaginario della nostalgia e sui diversi significati che essi assumono nella società. La nostalgia, infatti, ci informa molto di più sul presente che sul passato. Può essere vista come un termometro che misura la temperatura emotiva di una società. Se è in corso un'epidemia del sentimento, come sostenuto da Svetlana Boym (2001), nella sua diffusione virale riecheggia il concetto di *stimmung* di Martin Heidegger (2006). La nostalgia diverrebbe una visione del mondo, lo *Zeitgeist* che definisce l'umore e all'atmosfera di un'epoca.

Alla base del suo sviluppo ci sono molteplici fattori, come i cambiamenti sociali, culturali o personali che creano un senso di disorientamento o di alienazione (cfr. Davis [1979] 2023). Questo sentimento di discontinuità può essere vissuto a livello individuale, ma può anche permeare l'intera società, influenzando le sue aspirazioni, i suoi valori e le sue rappresentazioni simboliche. È attraverso il confronto tra un presente ritenuto insoddisfacente e un passato più attraente che il sentimento si configura come perdita.

Nata sotto una cattiva stella, la nostalgia ha dovuto subire lo stigma dell'afflizione patologica per poi attirare ogni sorta di significato negativo nel corso di tre secoli. Questa visione profondamente invalidante ne ha permeato il concetto come handicap e malessere, sia negli studi medico-psicologici successivi che nelle teorie sociologiche fino ai giorni nostri. David Lowenthal la descrive come un "paria sociale", un "argomento d'imbarazzo e un termine di abuso". Diatriba dopo diatriba, è stata denunciata come "reazionaria, regressiva, ridicola", "ersatz, volgare, ingannevole, inautentica, sacrilega, retrograda, criminale, fraudolenta, sinistra, morbosa - sono accuse forti" (Lowenthal: 1989, 18; 20; 27). La trasformazione della realtà in immagini ha ridotto il passato a un passato pop, superficiale, schizofrenico, privo di riferimenti storici, insomma un mero pastiche, un guazzabuglio eclettico di "tracce del passato".

I detrattori della nostalgia ne hanno tessuto le critiche come a un'Odissea, un viaggio ciclico e mitico verso un passato migliore. Qui troviamo la più compiuta espressione della nostalgia restauratrice di Svetlana Boym (2001) che distingue infatti tra nostalgia restauratrice e nostalgia riflessiva. La prima si concentra sul *nostos*, la casa la patria e si caratterizza per un desiderio profondamente conservatore di tornare al luogo di appartenenza e a uno stato precedente. La seconda è quella della fantasticheria che usa i frammenti del passato in modo ironico e creativo.

La nostalgia restauratrice mira a ricostruire un'età dell'oro o un Eden prelapsario, un periodo ideale di pace, prosperità e armonia. Quando l'immaginazione è bloccata, non si dispiega verso un altrove, ma guarda a un passato glorificato che intrappola, verso origini autentiche e significati stabili che impediscono il dialogo con il presente e il futuro, uno stato corrispondente a quello che Jankélévitch ha definito "nostalgia chiusa" (2017). I restauratori subiscono la tentazione biblica di Lot, "di voltarsi e guardare indietro" (Bolzinger: 2007, 227). Come Ulisse, hanno creduto che l'unico rimedio infallibile per la catastrofe del presente fosse il ritorno. Itaca è l'approdo finale e, una volta lì, il viaggio si chiude su sé stesso, niente infinito, niente chimere, niente sogni a occhi aperti o desiderio di altrove, tutto è lì e il desiderio è soddisfatto. Il rimpianto pietrificante, quello che Stuart Tannock (1995) chiama fuga, evasione, ritiro, trova valore solo nel passato, unica meta desiderabile.



Se la nostalgia restauratrice ha una dimensione collettiva, Bachelard (1957) ci ricorda che la casa, è anche uno spazio intimo ricco di significati personali e simbolici. In tal senso, la nostalgia di casa può coincidere con un sentimento agro/dolce, quello delle madeleine proustiane legate al tempo della fanciullezza. La casa diventa così un luogo privilegiato dell'immaginazione, dove i ricordi e le esperienze personali si intrecciano con archetipi universali. La casa, il ritorno alle origini, possono anche rievocare le radici e l'appartenenza alla "Terra" come luogo natio.

Se il passato ha acquisito progressivamente sempre più valore, si può dedurre che tra le cause della nostalgia ci sia dunque un diverso atteggiamento verso il futuro. Persa la fiducia nel progresso, l'ottimismo per un futuro migliore, il soggetto oggi si ritrova a brancolare su di una concezione della storia non lineare, frammentata, dalla quale sono scomparse le idee di continuità e identità. Questa instabilità è accresciuta anche a causa dell'accelerazione sociale di cui discute Hartmut Rosa (2015) a causa dell'immane sviluppo della tecnica che crea una lacuna tra passato e presente. Secondo Andreas Huyssen (2001), l'inversione retrospettiva può essere letta come una virata nel passato per sfuggire all'accelerazione e all'obsolescenza, ma anche come ricerca dell'autenticità che può retrocedere conservativamente o progredire riflessivamente. Assistiamo così alla "lenta scomparsa del futuro" (Berardi 2013; Fisher 2019), alla perdita di fiducia nell'avvenire e al riciclaggio artistico come suggeriscono fenomeni quali *I'Hauntology*, (Fisher 2019), la Retrotopia (Bauman 2017) e la Retromania (Reynolds 2011).

Ma la nostalgia non è solo un desiderio di fuga, un sentimentalismo superficiale e commerciale, un vuoto di memoria o una perdita di storicità; nei suoi significati originari era anche uno stato patemico, ardente, logorante, sognante, vicino al mal d'amore: "l'amore, come la nostalgia, crea luoghi santi" (Jankélévitch: 2017, 341).

Non si limita a un semplice rimpianto dei tempi perduti, ma è un indicatore essenziale per comprendere il nostro rapporto non solo con il passato, ma anche con i sistemi di rappresentazione del presente e del futuro. Non più all'esterno in un luogo, ma all'interno delle ombre del tempo, la nostalgia incontra la rimembranza, il ricordo, la memoria. In un colloquio costante con il già stato, essa torna sotto forma di parvenze, ombre e fantasmi.

La nostalgia riflessiva si basa sul sentimento di dolore, desiderio e perdita, ma al contrario del suo alter-ego reazionario, ha in sé una visione critica del passato senza volerlo recuperare integralmente. L'elemento riflessivo deriva dunque dal tentativo di operare un esame ed una ribellione contro l'idea prevalente nella società capitalistica di un tempo accelerato, consumistico ed efficiente. Nella società contemporanea la nostalgia segnala il desiderio per un tempo differente che lasci spazio per pensare, riflettere, per instaurare nella vita quotidiana rapporti umani e un tempo interiore.

Emerge qui la dimensione salvifica della nostalgia. La sua importanza come emozione sociale positiva è recente. Contrariamente alla visione negativa che considera la nostalgia come conservatrice, astorica e amnesica, nuovi studi in vari campi scientifici (psicologia sociale, neuroscienze, *memory studies*) hanno iniziato a erodere questo concetto monolitico a favore di una visione più positiva e progressista. Fred Davis aveva già intuito che la nostalgia è l'"evocazione di un passato vissuto positivamente" (Davis [1979] 2023: 70), associandola a calore, bei vecchi tempi, infanzia e continuità identitaria. Tim Wildschut e Constantine Sedikides (2020) hanno anche dimostrato che la nostalgia è orientata non solo al passato, ma anche al futuro in termini di ottimismo, aspirazione e creatività. Questo cambio di paradigma apre nuove prospettive per comprendere meglio come le emozioni legate al passato possano svolgere un ruolo cruciale nel plasmare le nostre vite e il nostro immaginario.



Di fronte alle crisi globali attuali, guardare al passato simbolizza una ricerca di sicurezza e stabilità. Di conseguenza la nostalgia non rimane un sentimento privato, ma si radica profondamente anche nelle dinamiche sociali, artistiche e politiche (Jameson, 1998).

Come fenomeno socio-culturale, la nostalgia riorganizza le relazioni sociali collettive, mette in comunicazione le generazioni e si esprime attraverso l'arte, stimolando la produzione creativa. Come componente affettiva del ricordo, si basa sulla memoria e ne adotta gli stessi meccanismi. Attraverso il concetto di immaginazione mnemonica sviluppato dai sociologi Pickering e Keightley (2012), la nostalgia agisce come un filtro creativo che ricrea e libera i ricordi dalla negatività.

Quando la bobina del tempo non può essere più riavvolta, la nostalgia diventa una boa di salvataggio. Gli Ulisse di oggi non desiderano più il porto sicuro di Itaca, vogliono un Altrove infinito, un viaggio interminabile, perché sono affetti da una "nostalgia aperta". Il punto di ritorno è già sempre il punto di una nuova partenza, ma come? Gli scrittori, i poeti, i musicisti hanno saputo reincantare il dolore attraverso la finzione artistica trasformando la perdita in desiderio ardente di vivere altro, di vivere altrove. Questo desiderio non fa solo male, ma è agro/dolce, un piccolo dolore che provoca piacere, quell'idea immaginata di gioia e spensieratezza del passato, ma che allo stesso tempo punge.

Non potremo mai tornare indietro, e ce ne rammarichiamo, ma ciò che ci dà gioia è, parafrasando Derrida (1994), la spettrale possibilità dell'impossibilità, è cioè l'impossibilità di esorcizzare il fantasma del passato che lo rianima, mentre continuiamo a sperimentare la speranza che l'esorcismo si realizzi. La nostalgia si nutre di sogni, ci fa immaginare uno ieri felice mai esistito, ma che può sempre essere idealizzato al passato e rivissuto nel futuro: è gioiosa, positiva, riflessiva e creativa.

Le componenti positive e fantasmatiche della nostalgia agiscono sulla creatività del soggetto che, attraverso l'immaginazione, recupera il passato per ripensare il futuro. Nella perdita troviamo non solo la fuga retrospettiva, ma anche il desiderio lungimirante di speranza, sia individuale che collettivo. La nostalgia è quindi una risorsa che ci permette di utilizzare il passato in modo prospettico, per negoziare attivamente con il presente, ma soprattutto con i sogni soffocati del passato e con gli scenari futuri spazzati via dal tempo. È qui che si svela la sua capacità di risvegliare e rianimare futuri passati che non sono stati eticamente realizzati e di dare voce alle possibilità di critica "contro-nostalgica" e decostruire le narrazioni egemoniche (Ladino 2004). La creatività nostalgica che attinge alla memoria collettiva può trasformarsi in uno strumento etico, politico e di giustizia sociale per le minoranze, come nel caso della nostalgia politica *queer* (Padva 2014) o delle speranze ecologiche di un ritorno alla natura (Davies 2010). La nostalgia stessa ha il potenziale di essere lungimirante, progressista e utopica. Come l'utopia, serve da base a forme di critica e resistenza allo *status quo* e motiva l'azione personale. La nostalgia coincide con il sogno di una storia *altra*, con la speranza del mutamento.

Come il sociologo Fred Davis nel 1979, ci siamo perciò chiesti: "perché tanta nostalgia ora?"

La nostalgia è dunque un ostacolo all'avanzamento, una reazione al progresso o il presagio di una nuova forma di temporalità storica che procede in avanti a partire da uno sguardo retrologico sul passato?



I contributi che proponiamo per questo primo numero saranno seguiti da una seconda *Issue*. Il successo riscosso dalla call ci ha infatti orientati verso la scelta di dividere i testi raccolti in due numeri dedicati. Il copioso entusiasmo dimostrato dai ricercatori che hanno risposto all'appello testimonia la concreta attualità della nostalgia quale argomento scientifico. Le diverse proposte costituiranno le tappe di un itinerario analitico finalizzato alla comprensione delle configurazioni assunte dall'immaginario della nostalgia e le sue declinazioni socio-culturali.

La tappa si apre con Davide Ruggieri che propone una lettura inedita della Teoria Critica attraverso l'analisi della categoria di *Sehnsucht* – la nostalgia intesa come desiderio struggente – nell'opera di Max Horkheimer. Lungi dal ridursi a un semplice stato d'animo individuale, la *Sehnsucht* si configura come una categoria epistemologica e affettiva centrale nel pensiero del filosofo francofortese, permeando le sue riflessioni fin dalle prime opere. Ruggieri evidenzia come tale sentimento rappresenti una chiave interpretativa per comprendere tanto la condizione del soggetto moderno quanto le derive socio-culturali della modernità avanzata. In dialogo con autori come Paul Tillich e attraverso una rivalutazione del legame con Schopenhauer – nella prospettiva del cosiddetto *Schopenhauer-Marxismus* – l'autore ricostruisce una concezione disincantata e disillusa della realtà sociale, che si nutre di un pessimismo attivo e politicamente vigile. L'articolo si inserisce nel rinnovato interesse per le intersezioni tra religione, etica e critica sociale all'interno delle più recenti declinazioni della Teoria Critica.

Il saggio di David Anderson analizza il ruolo della nostalgia nella produzione memorialistica dei bianchi sudisti durante il secondo Ottocento. L'autore si concentra sulle autobiografie e sui racconti di vita ambientati nelle piantagioni dell'anteguerra, letti come strumenti retorici attraverso cui ex proprietari schiavisti e le loro famiglie cercarono di restaurare una visione idealizzata dell'*Old South* dopo la fine della schiavitù, la guerra civile e la ricostruzione. Questi testi delineano un passato armonioso e gerarchicamente ordinato, nel quale i rapporti razziali, le distinzioni di classe e i ruoli di genere risultavano ben definiti e apparentemente stabili. Figura centrale di questa mitologia nostalgica è quella della "Mammy", archetipo della schiava fedele, funzionale a sostenere il mito paternalista della schiavitù benevola. Attraverso un'accurata ricostruzione delle strategie discorsive utilizzate, Anderson mostra come tali narrazioni mirassero non solo a preservare la memoria di un ordine perduto, ma anche a influenzare le relazioni razziali future in chiave conservatrice, rafforzando la supremazia bianca nella società e nella cultura meridionale *postbellum*.

Denis Fleurdorge propone una riflessione originale sul concetto di contro-nostalgia a partire dall'analisi delle commemorazioni ufficiali del Cinquantenario della Seconda guerra mondiale in Francia, nel 1994. In un contesto pervaso da un sentimento nostalgico – che abbraccia la Resistenza, la Deportazione, i massacri, gli sbarchi alleati e la Liberazione – l'autore esplora le strategie simboliche messe in atto dalla presidenza Mitterrand per costruire una narrazione che non sia tanto commemorativa quanto riparatrice. La contro-nostalgia, nel suo senso più politico, è definita come un dispositivo retorico e simbolico attraverso cui si tenta di correggere o neutralizzare un passato problematico, reinscrivendo gli attori pubblici dalla parte "giusta" della Storia. In questa prospettiva, la commemorazione non è solo rievocazione, ma occasione di una messa in scena mitologica che produce una forma di reincidentamento del presente e di immunizzazione simbolica. Attraverso una scrittura densa e rigorosa, il saggio ci invita a considerare le commemorazioni non come semplici rituali del ricordo, ma come vere e proprie scene teatrali della memoria pubblica, in cui si gioca la ridefinizione dei ruoli, delle colpe e degli onori. Un contributo fondamentale per comprendere il modo in cui le società contemporanee negoziano il proprio passato e costruiscono il sentimento del presente.



Il contributo di Mario Tirino esplora le forme culturali e i processi affettivi della nostalgia calcistica attraverso l'analisi della community Facebook "Serie A – Operazione Nostalgia", uno dei principali spazi digitali in cui si celebra il passato glorioso del calcio italiano. La riflessione si inserisce nel quadro della crescente rilevanza dell'immaginario sportivo all'interno della sfera pubblica, in un contesto segnato dalla mediatizzazione, dalla globalizzazione e dalla mercificazione dello sport. Attraverso una metodologia netnografica e un'analisi dei contenuti, l'autore mette in luce come la nostalgia per i protagonisti e le atmosfere della Serie A degli anni 1990 e 2000 dia luogo a pratiche di riattivazione affettiva della memoria, coinvolgimento performativo e consumo culturale, secondo le logiche del capitalismo delle piattaforme. L'articolo riflette inoltre sull'ambivalenza dell'immaginario nostalgico: se da un lato propone un passato idealizzato, dall'altro genera nuove forme di socialità e partecipazione attraverso i media digitali. Un saggio ricco e attuale che contribuisce alla comprensione della memoria collettiva sportiva e del ruolo delle celebrità in età avanzata nella cultura mediatica contemporanea.

La propopsta di Sabino Di Chio, Sabrina Milella e Paolo Inno esplora il fenomeno del *cottagecore*, un'estetica diffusa principalmente su TikTok, che idealizza la vita rurale preindustriale attraverso immagini di attività manuali, case di campagna, abiti fatti a mano e cibo tradizionale. Questa estetica, apparentemente innocua e rasserenante, si rivela invece attraversata da tensioni e ambivalenze, che gli autori indagano con una ricerca qualitativa condotta su una selezione di post pubblicati tra il 2020 e il 2025. Attraverso l'analisi visiva e l'approccio critico, il contributo mette in luce come il *cottagecore* dia forma a una nostalgia che oscilla tra restaurazione regressiva e riflessione critica sul presente. In questo immaginario pastorale si intrecciano desideri di semplicità, fuga dall'ansia contemporanea e ripiegamenti conservatori, in una tensione continua tra dimensione estetica, politica e affettiva. Gli autori restituiscono complessità a una tendenza culturale all'apparenza effimera, interrogando i modi in cui la nostalgia si declina nel paesaggio digitale contemporaneo.

A partire da una duplice cornice teorica — la sociologia dell'immaginario e gli studi culturali sulla nostalgia — Simona Castellano esplora l'impatto dell'immaginario costruito dagli Oasis negli anni Novanta e le sue risonanze nel paesaggio mediale e culturale contemporaneo. Canzoni, videoclip, estetica visiva e narrazioni simboliche legate alla band di Manchester si configurano oggi come spazi affettivi di memoria e identità generazionale. Attraverso un'analisi dei contenuti visivi (clip musicali, il recente documentario sulla band, contenuti social su Instagram e TikTok) e una serie di interviste a fan italiani, l'autrice mostra come la nostalgia per gli Oasis si declini in molteplici forme: come *algos*, dolore per un tempo irripetibile; come *nostos*, ritorno affettivo e generazionale mediato dai linguaggi audiovisivi; e infine come *retromania*, ovvero riproduzione simulacrale dell'immaginario novecentesco attraverso oggetti, stili e icone pop. Un contributo originale che intreccia teoria, estetica e passione, mostrando come la nostalgia musicale si faccia luogo di appartenenza e consumo culturale nel capitalismo delle piattaforme.



A partire dall'analisi del brano *Capo d'Africa* di Francesco De Gregori, il saggio di Massimo Cerulo propone una riflessione sulla nostalgia come sentimento socialmente costruito, inscritto nelle traiettorie mobili della vita quotidiana contemporanea. In dialogo con i paradigmi della sociologia delle emozioni e della sociologia del quotidiano, l'autore interroga le forme che la nostalgia assume nell'esperienza soggettiva e collettiva, mettendole in relazione con altri prodotti culturali — film, romanzi — che agiscono come catalizzatori di senso. Il testo mostra come la nostalgia si nutra di memoria e immaginazione, e rappresenti un dispositivo centrale nella rielaborazione del passato e nella proiezione di un futuro possibile. In questa prospettiva, immaginazione e nostalgia si intrecciano in modo inscindibile nella costruzione dell'identità, alimentando le forme simboliche attraverso cui i soggetti definiscono sé stessi e il proprio mondo. Il contributo di Cerulo evidenzia come il sentire nostalgico sia tanto un'esperienza individuale quanto un prodotto culturale, costantemente plasmato dalle pratiche sociali e narrative del presente.

Daniela Pomarico
LEIRIS, Université de Montpellier Paul Valéry

Bibliografia

- Bauman Z. (2017), *Retrotopia. Tempi nuovi*, Bari, Laterza.
- Berardi F. (2013), *Dopo il futuro. Dal futurismo al Ciberpunk. L'esaurimento della Modernità*, Roma, DeriveApprodi.
- Bolzinger A. (2007), *Histoire de la nostalgie*, Paris, CampagnePremière.
- Boym S. (2001), *The Future of Nostalgia*, New York, Basic Books.
- Davies J. (2010), "Sustainable nostalgia", *Memory Studies*, 3, n. 3: 262–268.
- Davis F. (1979), "Yearning for yesterday: A sociology of nostalgia", trad. it di Daniela Pomarico, in M. Cerulo, D. Pomarico (a cura di), *Sociologia della nostalgia*, Roma, Armando Editore.
- Derrida J. (1994), *Spectres de Marx*, Paris, Galilée.
- Fisher M. (2019), *Spettri della mia vita. Scritti su depressione, hauntologia e futuri perduti*, Roma, Minimum Fax.
- Huyssen A. (2001), *En busca del futuro perdido. Cultura y memoria en tiempos de globalización*, México, FCE.
- Jameson F. (1998), *The Cultural Turn: Selected Writings on the Postmodern, 1983–1998*, London–New York, Verso.
- Jankélévitch V. (1974), *L'Irréversible et la nostalgie*, Paris, Flammarion, 2017.
- Lowenthal D. (1989), "Nostalgia tells it like it wasn't", in Chase M., Shaw C. (dir.), *The Imagined Past: History and Nostalgia*, Manchester–New York, MUP, 18–32.
- Padva G. (2014), *Queer Nostalgia in Cinema and Pop Culture*, London, Palgrave MacMillan.
- Pickering M., Keightley E. (2012), *The Mnemonic Imagination. Remembering as Creative Practice*, New York, Palgrave Macmillan.
- Prete A. (2018), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Milano, Raffaello Cortina.
- Reynolds S. (2011), *Retromania. Pop Culture's Addiction to Its Own Past*, New York, Faber and Faber.
- Rosa H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi.
- Tannock S. (1995), "Nostalgia critique", *Cultural Studies*, 9, n. 3: 453–464.
- Wildschut T., Sedikides C. (2020), "The psychology of nostalgia. Delineating the emotion's nature and functions", in Hviid Jacobsen M. (ed.), *Nostalgia now. Cross-disciplinary perspectives on the past in the present*, New York, Routledge, 110–128.



